

## **Replica a: *Intervista a Corrado Pontalti in dialogo con Fabio Vanni***

*Corrado Pontalti\**

### Una scampagnata non prevista

Fabio Vanni ha un'idea birichina. Coinvolgere quattro colleghi nella nostra avventura dell'intervista. Già l'idea dell'intervista mi aveva stimolato. Data la mia età (fra due mesi ottant'anni) provavo una vera noia nel pensare di scrivere un articolo su <complessità e clinica>. È lo stare da solo che ormai mi affatica. Avevo già dato. L'idea dell'intervista, con Fabio e anche la giovane collega Elisabetta, che ringrazio per il grande lavoro di sbobinatura e messa in forma, mi portava in un campo comunitario, in un dialogo tra amici, in un narrare libero. Era come se potessi dire. "io sono arrivato fino qui, altri devono andare avanti". Nel mio pensiero questi altri sarebbero stati i lettori della Rivista, nel caso fossero stati interessati a questionare l'umano del mio procedere. Invece questi anonimi lettori hanno acquistato un nome, una parola, una presenza, una interlocuzione. Alessandro, Rita, Veronica, e ancora Rita. Ci incontreremo mai? Chissà. Ci siamo già incontrati. Non era scontato, non era prevedibile. A mano a mano che arrivavano i loro testi mi rendevo conto che non si posizionavano di fronte a me, ma accanto a me e a Fabio. Sono abituato che, frequentemente, il mio modo di ragionare genera sconcerto e un vago senso di pericolo, come se si mettessero in discussione principi intangibili, così ontologizzati da sfiorare codici sacri. L'obiezione più gentile è che, ragionando così, toglievo sicurezza ai giovani in formazione. Ma questo sarebbe un altro discorso. Quindi, la lettura dei testi dei colleghi mi ha posizionato in una ambientazione non prevista. Mi sembrava che ci conoscessimo da molto tempo e che, ognuno per sé, fosse portatore di un lungo cammino onesto ed etico, per cui ritrovarsi sintonici fosse quasi un dato emergente. Ognuno di loro ha assunto le riflessioni mie e di Fabio rimarcandole e rilanciandole, aprendo anche contenuti che non

---

\*Psichiatra e gruppoanalista. Professore a riposo di Psicoterapia nell'istituto di Psichiatria del Policlinico Gemelli, Università Cattolica, Roma. È stato primario del Servizio di Psicoterapia Familiare dello stesso Istituto. Past President della C.O.I.R.A.G. e del Laboratorio di Gruppoanalisi. E-mail: [corradoPontalti@gmail.com](mailto:corradoPontalti@gmail.com)

avevo toccato ma che sono nelle mie corde e teorizzazioni. Tanti anni fa avevo scritto un articolo in cui affermavo che la società aveva identificato in noi gli sciamani adeguati alla cultura storica. Il direttore si arrabbiò, perché così sviliva la <scientificità>. Mi rifiutai di modificare e l'articolo migrò altrove. Oggi leggo nel testo di Alessandro Ciardi "In questo senso mi pare molto bella l'immagine della clinica come luogo-soglia, come soglia sacra tra visibile e invisibile - e, forse, conseguentemente, l'idea dello psicoterapeuta come custode dello spazio sacro, come colui che sa stare sulla soglia..." Rilancia Rita Cavaliere "Dal punto di vista etimologico la parola <caso> deriva dal latino *casus* e dal verbo cadere e varie sono le definizioni... causa misteriosa e remota degli avvenimenti umani..." Viene così dichiarato con forza che spazio sacro, soglia tra il mondo noto e l'ignoto, aprono al mistero, cioè all'impredicabilità etiologica, alle sequenze lineari, alla ricerca di colpevoli. Ecco, i colleghi hanno scritto in chiaro ciò che avevo lasciato molto sfumato. In queste sequenze si manifesta il significante basico, il significante zero, del nostro compito nella società attuale. O è così, o non è. O è così o non abbiamo legittimità. E in questo andare nella nostra scampagnata il dialogo fa emergere altre dimensioni coerenti e consequenziali. Non è possibile ragionare sull'incontro tra umanità storicamente emergenti (l'umanità nostra e dei nostri interlocutori) senza ancorarci alla filosofia e in primis alla filosofia fenomenologica. Scrive Veronica Pasetti "Il sintomo è la soluzione peculiare che il soggetto mette in campo per cercare di stare in equilibrio nel mondo, un mondo sociale e non solo prossimale". Si avverte, in queste parole, il rimando a Binswanger e al suo equilibrio geometrico e spaziale tra la posizione di equilibrio, o disequilibrio, tra ampiezza della base di appoggio e altezza dei compiti e dei vissuti nella presenza al mondo. Assumere la crisi della presenza (De Martino) e concettualizzarla non solo per il paziente ma come crisi delle istituzioni nella nostra epoca storica, ci permette di comprendere l'altra sorpresa, per me, ascoltando i colleghi. Mi hanno riportato a degli ancoraggi per me preziosi, il filosofo Byung-Chul Han (che consiglio caldamente), e lo psicoanalista, gruppoanalista francese René Kaës. Scrive Rita Verzari "Come dice Kaës, sono necessari i garanti metapsichici che fungono da trama tra il soggetto e il contesto sociale in cui esso vive... le incrinature, le disorganizzazioni e le ricomposizioni di questi garanti meta-sociali della vita sociale colpiscono i garanti meta-psichici della vita psichica..." Anche Alessandro Ciardi cita Kaës, a riprova della consonanza non solo con la nostra intervista ma anche tra colleghi, autonomamente.

Questa è l'esperienza che i colleghi mi hanno regalato, con gli intrecci di un dialogo non previsto ma accaduto. Vorrei condividere con il lettore che ogni dialogo, per essere generativo, ha bisogno di atmosfera e paesaggio. La mia atmosfera, il mio paesaggio sono quelli di una ossigenante scampagnata, dove lo sguardo può spaziare libero e aperto ad ogni sorpresa. E una piccola comitiva in sintonia è pure parte del tutto e fa esistere il tutto. La nostra professione ha bisogno di ciò e noi ne abbiamo umanamente bisogno per non sclerotizzarci in solitudini e autoreferenzialità paranoiche. Ed è bello concludere con l'appello di Rita Cavaliere "leggendo il colloquio mi sono

sentita immersa in una nuvola greve di solitudine. Soli i genitori, soli i figli. E rimasti soli anche i nonni” ma, pochi paragrafi prima ci aveva ricordato l’etimologia della parola <complesso>. “Deriva dal latino, dal participio di *complecti*, <abbracciare>” Concludo io “abbracciare il mistero sacro dell’essere umano”.

---

Conflitto di interessi: l’autore dichiara che non vi sono potenziali conflitti di interessi.

Approvazione etica e consenso a partecipare: non necessario.

Ricevuto per la pubblicazione: 5 luglio 2022.

Accettato per la pubblicazione: 5 luglio 2022.

Nota dell’editore: Tutte le affermazioni espresse in questo articolo sono esclusivamente quelle degli autori e non rappresentano necessariamente quelle delle loro organizzazioni affiliate, né quelle dell’editore, dei redattori e dei revisori o di qualsiasi terza parte menzionata. Tutti i materiali (e la loro fonte originale) utilizzati a sostegno delle opinioni degli autori non sono garantiti o avallati dall’editore.

©Copyright: the Author(s), 2022

Licensee PAGEPress, Italy

*Ricerca Psicoanalitica* 2022; XXXIII:707

doi:10.4081/rp.2022.707

*This article is distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-NonCommercial International License (CC BY-NC 4.0) which permits any noncommercial use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author(s) and source are credited.*

